

# IL RUOLO DEI SOCIAL NETWORK NEI FATTI DEL GIUGNO IRANIANO

di **Ignazio Di Lecce** (Luglio 2009)

Sebbene non si sia trattato di un assoluto debutto, le drammatiche vicende del dopo voto presidenziale del 12 giugno in Iran hanno dimostrato, fra molte altre questioni, l'importanza assunta dai social network nell'organizzazione e nell'espressione dell'opinione pubblica, soprattutto in gravi momenti di crisi. Anche da questo punto di vista, negli ultimi anni, il mondo è completamente cambiato.

Per quanto il regime potesse contare sulla mancanza di partiti politici di opposizione, su un sistema istituzionale tutt'altro che liberale (fondato cioè sulla separatezza e autonomia delle forme del potere), su un controllo totale dei mezzi di comunicazione di massa tradizionali, e su una numerosissima milizia fanatica, armata e fidelizzata a suon di privilegi economici, è bastato che si facesse sorprendere dalla vitalità delle nuove generazioni iraniane, istruite e con buona conoscenza diffusa dei potenziali usi alternativi delle nuove tecnologie, per vedere riversarsi nelle strade di Teheran, e di molti altri centri minori, centinaia di migliaia di persone che volevano manifestare la loro protesta contro una sconcertante (per usare un'espressione eufemistica) procedura di conteggio dei voti.

Come Howard Rheingold aveva previsto sette anni fa<sup>1</sup>, le nuove tecnologie sono in grado di modificare il rapporto fra lo stato e i cittadini, favorendo il sorgere di comunità di interessi particolari e distribuendo un potenziale informativo che fino al recente passato era appannaggio dei grandi gruppi di informazione o dei monopoli di stato. Laddove i cittadini sono dotati di strumenti di comunicazione individuale, la censura totale è divenuta pressoché impossibile.

La Repubblica Islamica dell'Iran, che pur fra mille contraddizioni è l'entità politica più avanzata e complessa dell'intero mondo islamico, ha conosciuto nelle settimane successive al voto la crisi più profonda della sua storia; solo la messa in campo di una repressione brutale ha potuto momentaneamente affievolire il movimento. Mentre scriviamo, è impossibile prevedere cosa succederà entro pochi giorni; nell'immediato vi è molta apprensione per la sorte di migliaia di arrestati. Tuttavia le crepe che si sono evidenziate nel finora compattissimo gruppo dirigente religioso-politico-militare fanno intravedere l'apertura di un duro confronto fra le diverse ali del regime, che potrebbe significare una divisione di prospettive strategiche fra le cui maglie il movimento popolare potrebbe trovare spazio di espressione e possibilità di condizionamento a medio-lungo termine.

Lo studio della cultura di Internet, delle strategie del potere che si delineano attorno al suo controllo, non solo nelle società occidentali, dei suoi usi alternativi e spontanei, della sua dimensione sociale e politica trova nei fatti del giugno iraniano una ragione doverosa (in senso civico), una motivazione profonda, e una prospettiva appassionante.

Nei giorni scorsi i superficiali Tg italiani, avendo orecchiato la grande stampa internazionale, hanno riportato alcune formule giornalistiche che rischiano ormai di divenire cliché, come "Twitter Revolution". Il grande pubblico tuttavia può restare sconcertato se i termini non sono spiegati e le modalità chiarite.

Rimandiamo a un prossimo articolo l'analisi del sorgere e delle caratteristiche del Web 2.0. Il social networking, cioè l'attività su Internet basata sulla creazione di comunità virtuali di scambio di testi, foto, video, musica e altro materiale multimediale, è una componente fondamentale di ciò che è comunemente

---

<sup>1</sup> Howard Rheingold, *Smart Mobs: The Next Social Revolution*, 2002, tr. it. *Smart Mobs. Tecnologie senza fili, la rivoluzione sociale prossima ventura*, 2003

inteso con l'espressione Web 2.0 che, in prima approssimazione, potrebbe essere definita l'aggiunta dell'interattività alla grande rete di connessione ipertestuale.

Nelle recenti cronache da Teheran, i nomi dei servizi divenuti più famosi in questi ultimi anni, come MySpace, YouTube, Facebook, Blogger, ecc., non hanno risuonato tanto quanto quello di Twitter. La ragione, probabilmente, sta nel fatto che, diversamente da Facebook che può essere bloccato oscurando semplicemente l'accesso a un certo indirizzo web, per impedire a Twitter di operare a livello di un solo Paese occorrerebbe bloccare l'intero servizio globale. Solo i periodi di "shutdown" programmati per manutenzione del sistema globale da parte dell'azienda di San Francisco creatrice del servizio possono veramente zittire il "canarino" in una determinata regione del mondo. Questo è il motivo per cui nei giorni più caldi della rivolta la stessa Amministrazione Obama ha ufficialmente chiesto all'azienda di rinunciare alla programmata sospensione di ventiquattro ore del servizio.

Twitter, che più o meno in italiano potrebbe essere reso come "cinguettio", è tecnicamente un social network di SMS, e-mail e messaggi vari, di non oltre centoquaranta caratteri, nato nel 2006 e che, nel marzo 2009, aveva circa sei milioni di utenti in vertiginosa crescita. Si tratta quindi di una specie di microblogging, cioè di un'attività di diffusione di testi brevissimi, virtualmente spedibili da qualsiasi punto della superficie terrestre, che si diffondono a una velocità incredibile, grazie alla capillarità di Internet e all'abolizione della barriera fra computer, telefono cellulare e altri sistemi di messaggistica. Twitter non archivia notizie in attesa di essere consultate, le dà in tempo reale, le pompa in un sistema nervoso mondiale ad azione e reazione immediate.

Barack Obama ha impostato una buona parte della sua campagna presidenziale sull'impiego di agili mezzi interattivi come Twitter. Mentre ancora stava ultimando il suo discorso di insediamento, per una sorta di legge del contrappasso, alcune decine di parlamentari a lui ostili stavano già diffondendo i loro commenti malevoli grazie a Twitter. Durante l'attacco terroristico a Mumbai, sono state registrate punte anche di ottanta messaggi ogni cinque secondi da parte di testimoni oculari. Si tratta di una vera e propria forma di micro giornalismo usa e getta, di brevi flash istantanei a diffusione immediata e planetaria, di una condivisione sociale di impressioni e stimoli, ben riassunta dallo slogan: "*What are you doing?*" che si usa quando ci si incontra al bar.

Le frasi minimali diffuse si chiamano "tweet", mentre chi decide di leggere un flusso è detto un suo "follower", perché si immagina che segua il chiacchiericcio che proviene da una delle fonti. La socialità che ne deriva non si basa sulla connessione temporale delle relazioni, che di solito hanno una storia e uno sviluppo, ma sull'iperconnessione di un istantaneo presente che si ripete, istante per istante, in un'interminabile sequenza, nella "public Timeline". Chi "twitta" vuol provare a trasmettere la propria sensazione del momento che, presa di per sé, è sicuramente triviale, date le circostanze non eccezionali in cui di solito si svolge la vita di tutti noi. La smisurata moltiplicazione di questi atomi di vita crea un milieu, uno stato d'animo ambientale, una sorta di rete psichica che affascina e costituisce il valore aggiunto del mezzo.

Il sorgere e il consolidamento di questa audience mondiale determinano la massa critica che consente al mezzo di diffondere e raccogliere le informazioni che rompono la censura in atto nei luoghi e nei momenti di crisi. Questo è forse il più grande valore aggiunto dei social network e rappresenta la loro autentica novità storica dal punto di vista politico: una specie di assicurazione contro l'abolizione della libera informazione. Sebbene Mousavi avesse su Facebook a metà giugno circa cinquantamila sostenitori, mentre oggi, dopo circa tre settimane, essi sono valutabili in più del doppio, il regime iraniano ha avuto gioco facile nell'oscurare l'accesso a Facebook all'interno del Paese. Molta più difficoltà ha avuto nel limitare i danni con Twitter, data la sua sostanziale inafferrabilità, ridondanza, adattabilità e multiformità di modi per aggiungere messaggi.

Innumerevoli oppositori del regime ierocratico hanno utilizzato il feed di Twitter contrassegnato come *#IranElection* come un ufficio stampa virtuale per diffondere notizie sulle proteste e direttive ai manifestanti. In questo modo, la stringa suddetta, che ha fatto il giro del mondo in pochissimi giorni, ha dato modo a migliaia di persone di inviare notizie, fotografie, brevi filmati di cattiva qualità ma di altissimo valore informativo, e ha costituito il mezzo per ancora più persone di ritrovare facilmente un flusso imponente di informazioni nell'immenso mare di Internet.

Il blackout delle informazioni in Iran è iniziato immediatamente dopo la chiusura dei seggi. I servizi come l'invio di messaggistica e l'accesso al web sono stati subito sospesi, dato che il regime li aveva preventivamente individuati come pericolosi strumenti di mobilitazione e diffusione di notizie. Tuttavia gli utenti di Twitter hanno trovato il modo di aggirare gli ostacoli sfruttando i *proxy*, cioè particolari server in grado di reindirizzare i browser degli utenti verso altri server, posti all'estero e in grado di ripetere i siti divenuti inaccessibili a causa dell'intervento censorio. In questo ha pesato una larga diffusione fra i giovani iraniani di una buona cultura informatica.

Secondo fonti del *New York Times*, alcuni volontari non iraniani hanno avuto un ruolo attivo nel mettere a disposizione proprie risorse per facilitare i resistenti mediante il meccanismo tecnico dei proxy. Il Global Internet Freedom Consortium, già attivo nella fornitura di servizi di proxy in sostegno alla lotta per l'espressione di movimenti di dissidenza cinese, ha messo a disposizione dei giovani iraniani software scaricabile per eludere la censura di regime. Al contrario, alcune aziende famose come Nokia sono state accusate di aver fornito al regime tecnologia in grado di permettere la rapida identificazione dei blogger. Ciò ha causato ragnone di grave scandalo internazionale.

Se nel giugno 2009, a costo di un alto tributo di sangue, sono state gettate le basi per un'azione popolare che nel medio periodo possa riuscire a rompere la cappa oppressiva del regime, ciò è sicuramente dovuto anche a Twitter e alla sua particolare natura che lo rende molto refrattario ai metodi della censura governativa autoritaria.

Al termine di questo primo periodo convulso e confuso, è già possibile trarre alcune conclusioni sul ruolo che i social network come Twitter possono giocare ora e in futuro in situazioni di grave crisi.

Alcuni osservatori hanno sottolineato come, durante le drammatiche settimane di giugno, la maggioranza dei resistenti abbia cercato, quando ciò era possibile, di fare ricorso a tecnologie più vecchie e semplici come gli SMS. Tuttavia non si può non ammettere la novità costituita, nelle crisi di questo inizio del XXI secolo, da mezzi come Twitter nella lotta fra la censura e i resistenti. Queste nuove tecnologie permettono infatti di richiamare e dirigere l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale verso materiale "di fortuna", creato e diffuso con strumenti tecnologici di ultima generazione ma di larga accessibilità, che consente di portare alla luce fatti che, altrimenti, rimarrebbero sconosciuti, dato il bavaglio immediatamente imposto alle agenzie giornalistiche internazionali. Si tratta quindi di un vero e proprio ruolo di "supplenza durante l'emergenza" che può anche avere l'effetto di moderare la furia della repressione.

Fra i sociologi di scuola francese si sta diffondendo il concetto di "cooperazione debole" per descrivere i legami che si creano fra utenti degli strumenti personali di comunicazione "uno a molti". Negli spazi virtuali che i nuovi mezzi determinano, gli individui si cercano per mettersi in cooperazione ai fini del raggiungimento di scopi sociali. Le società oppressive non tollerano il formarsi di questi legami di "cooperazione debole" perché il loro fine non è la soddisfazione di inclinazioni personali (come nell'amicizia nel mondo reale) ma la possibilità di esprimere proprie istanze sociali. Le cooperazioni deboli necessitano e/o suscitano un clima di tolleranza.

Per definizione, tutto ciò che si dice in Twitter non può essere controllato, non solo per quanto concerne l'attendibilità e l'affidabilità delle fonti, ma anche per l'ovvia impossibilità di introdurre riflessività e

problematicità in testi limitati a centoquaranta battute. Sono stati già pubblicati sul web studi sui più grossolani errori commessi su Twitter nel riportare gli avvenimenti di Teheran. Inoltre occorre considerare l'azione di agenti della controinformazione che, grazie all'incontrollabilità delle notizie, hanno diffuso vere e proprie falsità per tendere trappole o sviare l'azione dei manifestanti.

Twitter si è rivelato di insostituibile importanza nel portare alla conoscenza del mondo le fasi di una lotta di libertà repressa con ferocia, ma, essendo un mezzo tecnologico di uso giovanile e basato su determinate conoscenze tecniche, presenta un limite di rappresentatività nei confronti della totalità dei sentimenti diffusi in Iran. Non sarà mai utile, quindi, per una stima quantitativa, dato che una larga fetta di popolazione ne è certamente esclusa e, probabilmente, si tratta proprio delle fasce più fedeli al regime.

Oggi Twitter è il terzo social network per numero di iscritti e numero assoluto d'accessi, dietro a Facebook e a MySpace, tuttavia non si sono ancora osservate realizzazioni di utili economici. Nel novembre 2008 Twitter ha respinto un tentativo di acquisto, da parte di Facebook, giudicato ostile; Google Inc. in questi ultimi mesi sta mostrando interessamento verso una prospettiva di assorbimento di Twitter nel proprio pacchetto di servizi.

Gli analisti nutrono forti dubbi sulla possibilità di sopravvivenza di una compagnia che paga una cinquantina di stipendi ma che, in più di tre anni di esistenza, non ha ancora generato utili. Ciò che è in gioco è quindi il "modello di business" di Twitter che, al contrario di quello di Google, non si è affatto rivelato vincente, almeno finora. Senza una capacità autonoma di sopravvivenza economica, questo genere di mezzi non può perdurare a media scadenza.

Tra i punti di forza, infine, è da considerare come i social network possano giocare d'ora in avanti un ruolo attivo nel criticare dal basso il comportamento dei mass media tradizionali. Per esempio, durante la crisi iraniana si è spontaneamente diffusa una protesta mediante il tag di Twitter *#CNNfail* su come la CNN stava mancando di dare conto, in modo esaustivo, dell'ondata di proteste antigovernative. La CNN è stata così costretta rapidamente alla difensiva.

Nelle redazioni delle più grandi testate giornalistiche mondiali, l'attenzione verso il fenomeno dei social network è massima. Il *New York Times*, per esempio, ha incaricato una redattrice di curare lo sviluppo dell'uso in redazione di Twitter e di altri social network di microblogging, al fine di trovare sorgenti non tradizionali, anticipare le tendenze, diffondere e raccogliere informazioni.

Nonostante alcune contraddizioni e dubbi di fondo, possiamo concludere che ci sono valide ragioni per credere che i social network come Twitter potranno giocare in futuro un ruolo positivo nell'ostacolare le azioni repressive dei governi totalitari nei confronti dei movimenti di opinione pubblica, sempreché superino il grave handicap della mancata realizzazione dell'auto-sostentamento economico.